

Il Viaggio Di Anna

Anna Bonetti

IL VIAGGIO DI ANNA

romanzo

Alla mia famiglia

*IERI è la storia
DOMANI è il mistero
OGGI è un dono
Perciò si chiama PRESENTE*

Vecchio detto cinese

Quando a gennaio del 2004 compii 50 anni, mi trovai ad attraversare un periodo di profonda riflessione. Non mi rendevo conto che fosse passato così tanto tempo e che ormai ero diventata grande. Fu così che presi la decisione di scrivere dei cinquant'anni passati. Tutti i miei ricordi e quelli degli altri sarebbero stati messi nero su bianco perché nessuno potesse dimenticare il passato, perché non c'è futuro senza passato.

Ero un vulcano di idee e le prime pagine furono riempite di getto perché ero colma di pensieri e parole che non volevo perdere. Scrivevo in ogni ora del giorno, sul pc, su fogli volanti, su quadernoni, facevo interviste telefoniche, raccoglievo testimonianze in ogni dove e da chiunque potesse illuminare qualche vago ricordo, mettevo a confronto voci e opinioni, raccoglievo foto e documentazioni utili al mio progetto. Un lavoro enorme per me che ero uno scrittore per caso.

Pensavo di riuscire a portare a termine la cosa nel giro di un anno. Ne sono passati più di uno e il mio progetto è giunto al termine. Tanti chiedono, tanti non ci sono più, qualcuno è scomparso dalla mia vita, fatti nuovi sono intervenuti ad arricchire la storia e infinite le revisioni e le correzioni che ho dovuto fare, ma la mia volontà di portare a termine il lavoro non è mai venuta meno.

Voglio che i miei figli sappiano da dove sono venuti, che cosa c'è nel loro DNA, voglio che non debbano mai dimenticare le persone che con il loro esempio ci hanno fatto quello che siamo oggi, e che l'unica cosa che conta nella vita è la famiglia.

Una famiglia vera, con tutte le sue contraddizioni, i buoni e i cattivi, le galline bianche e le pecore nere, i litigi e le riappacificazioni, i rancori e le simpatie, le nascite e i lutti, le gioie e i dolori, le risate e i pianti

E al di sopra di tutto un profondo senso di appartenenza ad “*un clan*” che non ti abbandonerà mai e su cui potrai sempre contare, perché una famiglia vera è quella che continua ad essere unita e a volersi bene a dispetto di tutti gli ostacoli che si possono incontrare nella vita.

Maggio 2010

L'ERA DEL CINGHIALE BIANCO

Non era l'era del cinghiale bianco¹ quando sono nata nel 1954. Era l'era della rinascita, della ricostruzione, della risalita, del recupero, del rinnovamento, della riorganizzazione, del riscatto, della riscossa, della risurrezione, della rivincita e ...della fame.

La guerra era finita da diversi anni e tutti stavano faticosamente cercando il ritorno alla normalità.

Nuove città nascevano, si ricostruivano case e strade, ovunque si tappavano le voragini lasciate dalle bombe. Nelle campagne i terreni bruciati e devastati furono sostituiti da immensi campi di grano biondo, e vigneti e frutteti prodighi di frutti e graziosi orticelli ricchi dei mille profumi degli ortaggi di stagione.

La rinascita, sì! Almeno nei sogni di quanti avevano combattuto e sperato nella riconquista della pace e del benessere per tutti. Anche Corrado e Assunta avevano sognato i sogni di tutti i giovani usciti dall'inferno degli anni quaranta con rinnovato ottimismo.

Si erano conosciuti qualche anno dopo la fine della guerra. Lavoravano nella stessa fabbrica di pelli dove lei era operaia e lui il padroncino, per modo di dire perché era solo il figlio di uno dei padroni e lavorante alla stessa stregua degli altri operai. Il lavoro di "pellettiere" era una tradizione di famiglia che il nonno Ettore aveva ereditato da suo padre Edoardo, che a sua volta aveva raccolto il testimone dalle mani del padre Vincenzo.

¹ L'era del cinghiale bianco, presso gli antichi Celti, stava a significare la stagione della Conoscenza Assoluta. Il Cinghiale Bianco è un animale simbolico che rappresenta il sapere spirituale e indica che solo attraverso una superiore presa di coscienza è possibile liberarsi da tutti i piccoli problemi quotidiani, di ordine sentimentale, sociale o economico.

La guerra aveva interrotto per breve tempo la loro attività, come del resto era accaduto ad altre attività commerciali, alcune delle quali non si erano mai più riprese.

Il nonno si mise in società con un amico, certo Colace, e in quella fabbrica ci lavoravano due generazioni di Bonetti.

Corrado, mio padre, era “specializzato palista”, un lavoro duro e faticoso, non sempre adeguatamente retribuito, e dove solo chi era giovane, bravo, svelto e *figlio ‘e bbòna màmma*² poteva sperare di mantenere a lungo. Il padrone non si faceva scrupolo di gettare per la strada un uomo per sopraggiunti limiti di età o perché non era in grado di mantenere il top della produzione giornaliera. Forse sarà stato per questa incertezza che molti giovani, quando se ne presentava l’occasione, lasciavano le fabbriche, dove si respirava un’aria malsana e tossica, dove ci si poteva ammalare irrimediabilmente o essere vittime di incidenti che potevano segnare per tutta la vita, per cercare nuove opportunità per un futuro migliore.

Negli anni del boom, mentre crescevano e si moltiplicavano altre attività industriali e artigianali, quella del pellettiere, arte antica e ricca di tradizioni, è andata scomparendo. Sparirono le piccole fabbrichette a conduzione familiare che brulicavano in tutta Napoli, dalla zona del porto ai quartieri alti, ma anche le grandi fabbriche e l’arrivo della meccanizzazione ne lasciò in vita solo alcune che continuano, ancora oggi, in alcuni quartieri della vecchia Napoli, la produzione, anche a livello nazionale, soprattutto di borse e guanti.

Dai racconti che ho udito il mestiere di pellettiere e in particolare quello del palista non doveva essere una cosa semplice perché bisognava stendere le pelli di varie dimensioni, a seconda della scelta fatta precedentemente, e che erano già passate alla concia, alla essiccazione e al bagno, stendendole, a partire dai bordi, su una lama circolare, chiamata *lunetta*, montata su un asse di legno posta perpendicolarmente ad una base poggiata a terra e tenuta ferma da grandi *vasule*³, e con un altro asse che le teneva unite, per non farle piegare, quando il palista forzava sulla lama, e per mantenere l’angolazione retta. Questa sorta di

² Lett. Figlio di buona mamma, praticamente, furbacchione.

³ Basolo o basola, lastra di roccia di origine vulcanica (roccia basaltica), di notevole peso e dimensione usate per la pavimentazione stradale.